



Commissione per le proposte di modifica di Statuto

VERBALE N. 15 del 3 dicembre 2007

		P	Ass.	Ass.g.		P	Ass.	Ass.g.
1	Prof. Giorgio Cavallini Delegato del Rettore	x						
2	Prof. Giuseppe Petralia Presidente Collegio direttori dei dipartimenti	x						
3	Prof. Antonio Lucacchini Decano dei Presidi di facoltà	x						
4	Sig. Francesco Distefano Presidente Consiglio degli studenti	x						
	Rappresentanti dei professori di I fascia				Rappresentanti degli studenti			
5	Prof. Francesco Giunta	x			25 Sig. Alessandro Principi	x		
6	Prof. Giulio Soldani,	x			26 Sig. Carmelo Mamone	x		
7	Prof. Gianfranco Denti,	x			27 Sig. Marta Gallucci		x	
8	Prof. Bruno Neri,	x			28 Sig. Chiara Sabatini		x	
9	Prof. Roberto Sbrana,			x	29 Sig. Achille Adriano Rubichi		x	
					Rappresentanti settori culturali			
	Rappresentanti dei professori di II fascia				30 Dott. Matteo Novaga	x		
10	Prof. Anna Maria Rossi	x			31 Prof. Roger Fuoco	x		
11	Prof. Fabio Monzani	x			32 Prof. Gino Santoro		x	
12	Prof. Alessandro Tani	x			33 Prof. Emilio Vitale		x	
13	Prof. Mauro Sassu	x			34 Prof. Guido Carpi		x	
14	Prof. Alessandro Volpi	x			35 Prof. Giovannagelo De Francesco		x	
	Rappresentanti dei ricercatori				36 Prof. Antonio Paparelli Rappr. personale docente in Consiglio di Amm.ne			x
15	Dott. Alberto Bionda	x			37 Dott. Francesco Giorgelli Rappr. personale tecnico amm.vo in Senato Accademico/Consiglio di Amm.ne	x		
16	Dott. Giuseppe Zocco	x			38 Sig. Maurizio Falsone Rappr. Studenti in Senato Accademico/Consiglio di Amm.ne	x		
17	Dott. Ilaria Lolli			x				
18	Dott. Domenica Romagno	x						
19	Dott. Andrea Andreucci	x						
	Rappr. personale tecnico-amm.vo							
20	Sig. Andrea Degl'Innocenti	x						
21	Sig. Maria Termine	x						
22	Sig. Marco Barontini	x						
23	Dott. Antonella Magliocchi			x				
24	Dott. Simonetta Menchelli	x						

Dott. Riccardo Grasso Direttore Amministrativo	P
Prof. Roberto Barsotti Prorettore agli affari giuridici	

Lunedì 3 dicembre si è riunita nella Chiesa di San Paolo all'Orto – Piazza S. Paolo all'Orto n. 20 - la Commissione istituita per formulare le proposte di modifica dello Statuto di Ateneo. Il Presidente giustifica l'assenza dei Proff. Sbrana e Paparelli e delle dott.sse Lolli e Magliocchi. Passa, poi a dare lettura dell'ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni;
- 2. Approvazione verbali;
- 3. Approvazione art. 6 dello Statuto, Titolo I-Principi generali e attività dell'Università (max 20 minuti di discussione in merito);
- 4. Discussione generale sulle strutture di ricerca, didattiche e di servizio;
- Varie ed eventuali.

Il Presidente comunica che il sig. Francesco Distefano, membro di diritto nella Commissione è stato nominato, quale Presidente del Consiglio degli studenti, in sostituzione del sig. Antonio Santoro. È stato, altresì nominato il Prof. Antonio Paparelli, rappresentante del personale docente in Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, in sostituzione del Prof. Aldo Balsamo. Dà, pertanto il benvenuto al sig. Distefano che per la prima volta partecipa ai lavori della Commissione ed al Prof. Paparelli che oggi è assente per motivi di salute.

Prima di aprire la discussione pone in votazione il verbale della seduta del 5 novembre scorso precisando che è stato oggetto di piccole modifiche da parte del prof. Denti e della dott.ssa Magliocchi. Il verbale viene approvato a voti unanimi. Informa, altresì, che il verbale del 19 novembre sarà trasmesso domani o il giorno successivo.

Passa ad esaminare il punto 3 dell'Ordine del giorno. Ricorda che per la stesura dell'articolo 6 si è riunita una Sottocommissione formata da "volontari" tra cui il Presidente, il prof. Denti, il Prof. Giunta, il dott. Bionda, il dott. Zocco e il prof. Monzani. La Sottocommissione ha elaborato una proposta che è stata trasmessa a tutti i componenti della Commissione e chiede se ci sono proposte di emendamento o di integrazione da formulare in merito. Chiede che tali richieste vengano fatte in modo semplice e veloce precisando che anche i componenti della Sottocommissione possano proporre ulteriori emendamenti. Passa quindi a dare lettura dell'intero **articolo 6 – Attività medico-assistenziale e di servizio** - che così recita:

1."L'Università è garante dell'inscindibilità delle attività di ricerca, didattiche e assistenziali quali funzioni istituzionali proprie dell'area medica."

2."Instaura e tiene i rapporti con il Sistema Sanitario Nazionale salvaguardando la libertà di ricerca e di didattica ed il rispetto degli stati giuridici del personale."

3."Può svolgere attività di consulenza e di servizio nel rispetto di apposite norme regolamentari. Parte dei proventi derivanti da tali attività viene destinata all'ulteriore sostegno delle ricerche di cui al primo comma dell'art. 4 e al potenziamento delle attività didattiche e formative."

Il Presidente illustra brevemente l'articolo e precisa che con i primi due commi la Sottocommissione ha voluto evidenziare l'inscindibilità tra attività di didattica, di ricerca e medico-assistenziale dell'Area medica, mentre il comma 3 fa riferimento, nel suo insieme, all'Università. Pone, quindi, in votazione l'articolo 6, così com'è stato proposto che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente passa quindi al punto 4 dell'ordine del giorno ed apre la discussione generale sulle strutture di ricerca, didattiche e di servizio.

Il sig. Principi fa presente che ha inviato una e-mail in cui chiede di riesaminare l'art.4 comma 6, poichè gli pare inadeguato alla Legge dello Stato (Legge 268/02 – art.7, comma 1). Riterrebbe, pertanto, opportuno che lo Statuto riprenda in modo univoco tale legge tra i suoi principi generali.

Il Presidente ricorda che già, in una precedente seduta, aveva precisato che non sarebbe ritornato ad esaminare commi già approvati. La richiesta, pertanto, del sig. Principi sarà presa in esame quando verrà effettuata la revisione finale dello Statuto. Passa, quindi, alla discussione riguardante le strutture di base o comunque quelle decentrate. Tale discussione ha per oggetto anche l'organizzazione del corpo docente e del personale tecnico-amministrativo.

Il prof. Novaga evidenzia che la denominazione dell'articolo 8 riporta ancora “personale tecnico-amministrativo”, mentre, a quanto gli sembra di ricordare doveva essere denominato “personale”.

Il Presidente conferma che si tratta di personale in generale poichè le specificità riguardanti i diversi tipi di personale saranno descritte in seguito, quando sarà affrontato il tema delle Commissioni di lavoro.

Il prof. Denti precisa che la Commissione aveva stabilito “personale universitario”. Il Presidente conferma quanto precisato dal Prof. Denti.

Il Presidente apre la discussione facendo riferimento al documento da lui elaborato ed illustrato, a suo tempo, ed inviato a tutti i componenti della Commissione. Ricorda che negli anni passati le Facoltà erano le strutture che si occupavano di tutto. Il personale tecnico-amministrativo era distribuito dalle Facoltà agli Istituti. Successivamente le Facoltà si sono ampliate, gli Istituti sono stati aboliti e sono stati istituiti i Dipartimenti. Le Facoltà non ripartiscono più il personale, i finanziamenti, ecc. e si è sempre più estesa la divaricazione tra le Facoltà che sovrintendono alle attività didattiche e i Dipartimenti che sovrintendono alle attività di ricerca. Evidenzia che vi sono 3 problematiche: la prima riguarda la schizofrenia esistente tra didattica e ricerca, una schizofrenia in cui le persone svolgono attività a compartimenti stagni. Sottolinea che in alcuni casi, ad esempio, il reclutamento dei ricercatori viene effettuato solo su esigenze didattiche mentre il ricercatore, almeno nella prima fase, deve svolgere soprattutto ricerca. La seconda riguarda il fatto che i docenti sono chiamati a discutere o deliberare le stesse questioni in Corso di laurea, in Consiglio di Dipartimento e in Consiglio di facoltà, talvolta anche in Senato Accademico. La situazione è tale che le stesse persone talora esprimono il loro voto in modo diverso nei vari consessi poichè in questi ultimi variano le logiche. Dover decidere separatamente sull'attività di ricerca e di didattica è contraddittorio, considerando che queste due attività sono indissolubili. La terza problematica riguarda la necessità di assumersi delle responsabilità di fronte all'attività di didattica. Il passaggio da 36 a 140 corsi di laurea pone di fronte a svariati problemi. Anche se con risorse decrescenti è stata aumentata l'offerta didattica. Occorre chiedersi se gli studenti non siano stati disorientati da questa proliferazione. Di qui la necessità di provvedere, a una struttura diversa, ovvero le Scuole. La Scuola, infatti, dovrebbe essere quella struttura alla quale affidare il compito di organizzare l'attività di ricerca e di didattica. Il Presidente ritiene che sia una questione molto delicata, ma che sia una strada che vale la pena percorrere. Le soluzioni ai problemi esposti possono essere molteplici. La prima è lasciare tutto come è allo stato attuale; tuttavia ciò sarebbe insostenibile e comunque risulterebbero indispensabili modifiche statutarie per quanto riguarda le dimensioni dei Dipartimenti e il numero dei Corsi di laurea. Sostiene che l'organo centrale – sia esso il Senato Accademico o il Consiglio di Amministrazione – non può assegnare risorse a strutture così disomogenee, con Dipartimenti che vanno dalle 17 alle 80 unità di personale. Ciò, crea delle complicazioni fortissime. Il passo successivo sarebbe, perciò, escludere le Facoltà e procedere ad un accorpamento, almeno, amministrativo dei Dipartimenti in unità più grosse. Un'altra soluzione,

molto difficile, sarebbe quella di convincere i Dipartimenti ad unirsi; una soluzione intermedia, seppur complessa potrebbe essere quella di costituire Dipartimenti da 70-100 docenti al massimo. In questo ultimo caso potrebbe essere possibile pensare ad organizzazioni con sezioni autonome verso l'esterno. L'altra soluzione è quella delle Scuole, ovvero di strutture che organizzano l'attività didattica e di ricerca. Tali strutture porterebbero, a suo avviso, ad un ottimo miglioramento dell'efficienza globale. Una soluzione sperimentale potrebbe essere quella di adottare l'istituzione delle Scuole per alcune aree mentre, per altre, potrebbe essere lasciato il vigente modello di Facoltà e Dipartimenti, di adeguata dimensione, in vista di un eventuale riesame che potrebbe, dopo un numero di anni – ad esempio sei – essere organizzato in Scuole. La Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, per esempio, non ha più ragione di esistere perché è già di fatto divisa in 5-6 Scuole e così pure la Facoltà di veterinaria. Queste strutture frammentate, inoltre, soffrono di fronte a modelli più grandi perché non hanno capacità contrattuale: è difficile discutere di risorse per Dipartimenti formati da 15 unità. La Facoltà di agraria, ad esempio, è una struttura perfetta per diventare una Scuola, così come la Facoltà di economia e quella di giurisprudenza. Vi sarebbero 20-25 Direttori della Scuola che, comunque sono meno di 60 Direttori di Dipartimento. È difficile ridurre le cariche ma occorre farlo. Vi sarà un Presidente della Scuola con due Vicepresidenti, uno per l'attività di ricerca e uno per la didattica, vi sarà un EP amministrativo per le funzioni di coordinamento generale dell'Amministrazione, o per le funzioni di "piccolo" Direttore amministrativo". Infine vi sarà un Coordinatore didattico al quale verrà affidato il compito di gestire i Corsi di laurea offerti dalla Scuola.

Il Presidente invita i componenti della Commissione a prendere la parola.

Entra nella sala la sig.a Gallucci.

Il prof. Lucacchini ritiene che sia difficile trovare soluzioni ai problemi che ci sono all'interno dell'Università di Pisa. Alcuni di questi sono facilmente risolvibili, altri, invece, richiedono una condivisione da parte di un numero di persone abbastanza elevato per cui è ovvio che risulti difficile. Uno dei primi problemi è che l'Ateneo pisano è sovradimensionato per quanto riguarda il personale tecnico amministrativo (sovradimensionato per il personale amministrativo, mentre è sottodimensionato per il personale tecnico). È, inoltre, sovradimensionato per il personale docente anche se non per tutte le Aree: in certi casi c'è un numero eccessivo di docenti creatosi per motivi storici: docenti che si sono formati in un periodo particolare in cui, ad esempio, venivano costituite le Facoltà, come la Facoltà di farmacia. Ci sono, poi, Facoltà la cui struttura deriva da situazioni favorite in passato e che oggi sarà difficile ridimensionare. Sottolinea che, a suo avviso, è sbagliato il concetto fondamentale che si basa sulla distribuzione delle risorse che deriva dagli insegnamenti che vengono svolti in quella Facoltà. All'interno delle Facoltà, infatti, si riproducono queste situazioni: uno degli errori più grossi è pensare che un buon docente debba essere anche un buon ricercatore e così come pensare che un buon ricercatore debba essere anche un buon docente. Spesso, invece, è possibile trovarsi di fronte contemporaneamente ad un cattivo docente e ad un cattivo ricercatore. Se il meccanismo di costruzione continua ad essere il numero degli insegnamenti, l'effetto prodotto continua ad essere quello perverso che si è realizzato fino ad oggi. Ritiene, pertanto, necessario diminuire la proliferazione dei corsi. Invita, poi, a svolgere un'attenta riflessione, poiché la maggior parte delle risorse viene utilizzata per la retribuzione degli stipendi. Ciò quindi, va a detrimento della ricerca e della didattica intese a livelli qualitativi elevati, mentre la gestione amministrativa può essere facilmente superata in termini di organizzazione. Un tipo di organizzazione può essere, ad esempio, quello geografico in cui più strutture che si trovano vicine si organizzano tra loro mettendo a disposizione il proprio personale amministrativo. Con l'organizzazione geografica il problema amministrativo è più facilmente risolvibile mentre quello culturale è più difficile. L'Università di Firenze, ad esempio, ha scelto di fare dei poli amministrativi con cui organizza le risorse di alcuni Dipartimenti e nonostante ciò non è riuscita a risolvere il problema. La questione della ricerca e della didattica sono di difficile soluzione in termini di accettazione e di condivisione da parte della maggior parte delle persone. Infatti, c'è il

timore che - scegliendo strutture diverse da quelle a cui afferiscono - vi sia una rimessa: i Presidi delle Facoltà hanno paura di perdere la capacità di gestione del personale docente e i Dipartimenti hanno paura di perdere quella autonomia e quella rappresentatività che hanno verso l'esterno nel momento in cui si compattano in strutture più grandi. Si sono formati per attinenza culturale e per comunione di ricerca effettiva, cioè comunione di interessi nella ricerca; riorganizzare questo sistema diventa molto complesso. Il prof. Lucacchini delinea una visione molto utopistica di quello che potrebbe essere il docente e la sua formazione. Uno dei problemi fondamentali è l'età a cui si entra nelle Facoltà: non è possibile che un individuo diventi ricercatore a quaranta anni. A tale età dovrebbe avere già raggiunto un certo grado di maturità e dovrebbe dedicarsi a funzioni organizzative dell'attività di ricerca e di coordinamento della stessa con altri docenti. Il meccanismo pisano prevede una serie di fattori di valutazione che non aiutano a quella che è la crescita della ricerca: diventare ordinario a 55/60 anni è dannoso perché, a quella età, è difficile investire nella propria attività o nel ruolo che troppo tardi gli viene riconosciuto. La selezione deve avvenire all'inizio della carriera. Il personale docente è, invece, vecchio e costoso: l'Ateneo pisano continua ad invecchiare. La soluzione da apportare è difficile perché riuscire a trovare una situazione di condivisione tra le Aree in cui è svolta la ricerca e le Aree dove viene svolta la didattica è arduo perché tali Aree sono troppo distanti tra loro. C'è bisogno della trasmissione della operatività didattica che poi, in realtà, non viene fatta. Il percorso delle Scuole proposto dal Presidente può essere una soluzione anche se guardando all'estero viene compreso che le Scuole sono organizzate nei Dipartimenti, in altri casi sono i Dipartimenti che hanno all'interno delle Scuole. È una situazione difficile in cui bisogna trovare una soluzione in cui le due attività – ricerca e didattica – siano gestite nello stesso luogo da denominare come meglio si creda. Il fattore che dà risoluzione al problema è la gestione unica del sistema. La soluzione è, comunque, difficile perché dovrà essere proposta in Senato Accademico dove c'è una sorta di resistenza e difficoltà di operatività. Bisogna, pertanto, trovare una soluzione che garantisca la decisione per quanto riguarda la ricerca e la didattica.

Il prof. Neri ritiene che nella prima fase l'attenzione dovrebbe essere focalizzata su una delle 4 alternative proposte dal Presidente. Una possibilità è quella nulla, ovvero lasciare tutto come è e ciò non è accettabile da parte dei Dipartimenti. La seconda possibilità prevede un accorpamento di una o più strutture dal punto di vista amministrativo ma, anche questa soluzione, non è pienamente soddisfacente. Una terza ipotesi è quella di trovare un livello di aggregazione che non sia solo amministrativo ma anche culturale e scientifico. La quarta possibilità è quella delle Scuole. Tuttavia teme che, con questa ultima probabilità, potrebbero esserci problemi di tipo normativo. Inoltre, potrebbe sorgere un altro a livello logistico poiché ogni Scuola avrebbe un proprio centro di spesa e tutte le strutture che fanno parte di una Scuola dovrebbero appartenere allo stesso centro di spesa. Infine, fa riferimento al problema di tipo culturale. Cita l'esempio della Facoltà di ingegneria in cui vi afferiscono fisici ed economisti. Chiede al Presidente dove questi ultimi andrebbero con l'introduzione delle Scuole. Sono, infatti, le difficoltà di tipo pratico, quelle più pressanti. Ritiene che la soluzione delle Scuole non è ben vista a causa della multidisciplinarietà. In ogni caso approverebbe la soluzione che prevede una profonda rivisitazione della struttura dipartimentale e dei rapporti tra Facoltà e Dipartimenti, ridisegnando in modo incisivo l'interfaccia verso l'interno che sarebbe il risultato di un processo di aggregazione e l'interfaccia verso l'esterno che dovrebbe rimanere molto agile e diversificata.

Il Presidente precisa che se vi fossero le Scuole i fisici dovrebbero afferire a Fisica così come i matematici dovrebbero afferire a Matematica. Sottolinea che la Scuola di Ingegneria domanderebbe alla Scuola di Fisica 10 docenti per i suoi corsi di studio ma che tali docenti non potrebbero partecipare al Consiglio della Scuola, ma ai Consigli di Corso di Laurea.

Il prof. Petralia afferma che tutti gli interventi concordano nella diagnosi, ovvero che c'è una esigenza di razionalizzazione, la cui soluzione aiuterebbe a risolvere anche gli aspetti di sovradimensionamento. Esiste poi il problema di realizzare un fine condiviso da tutti i componenti

della Commissione, ovvero quello di iniziare dalla ricerca. Sottolinea che il prof. Neri ha parlato di *Research University*. È importante ringiovanire l'Università e muovere verso il reclutamento di giovani ricercatori: bisogna andare verso la qualità della ricerca e del ricercatore. Bisogna superare gli elementi di schizofrenia e la difficoltà di rapporti tra interesse per la didattica e per la ricerca. Dichiarò di non essere ostile all'ipotesi delle Scuole. Ha forti dubbi sul doppio regime: infatti, ammesso che la Scuola risolve i problemi già evidenziati resterebbe comunque il problema di come risolvere le stesse questioni in quei settori che non imboccano la via della Scuola. Se questa ipotesi è praticabile sul piano giuridico andrebbe inoltre discussa fino al punto di chiedersi come potrebbe fare l'Ateneo ad organizzare il lavoro e a mediare tra 20 o 24 scuole. In alternativa, l'unica soluzione è quella di razionalizzare e diminuire il numero dei Dipartimenti, ma rafforzando il Dipartimento all'interno della Facoltà, accrescendone il ruolo in quanto espressione degli interessi della ricerca e attribuendogli la piena responsabilità nella fase del reclutamento, regolando quindi in Statuto il rapporto tra le competenze, la programmazione e le risorse dei Dipartimenti e quelle delle Facoltà. Occorre evitare di proseguire una evoluzione che porta a subordinare gli interessi della ricerca a quelli della didattica, e che - in una situazione di moltiplicazione incontrollata del numero di Corsi di laurea - avrebbe il risultato di verosimilmente accentuare ulteriormente un grave fenomeno già evidente. Fa in proposito riferimento al documento inviato dal prof. Sassu e osserva che il Rettore durante un recente Consiglio di Amministrazione ha evidenziato il fatto che il numero dei ricercatori sta diminuendo mentre sta aumentando il numero degli ordinari e degli associati. In realtà dovremmo procedere in tutt'altra direzione: almeno la metà del personale delle Università dovrebbe essere formato da ricercatori. Per questo ritiene che se non viene scelta la via delle Scuole, bisogna comunque garantire ai Dipartimenti di operare in modo efficace, bisogna assegnare ai Dipartimenti un ruolo chiaro nel reclutamento di base, sia pure in concerto con le Facoltà.

Entra nella sala il prof. De Francesco.

Il dott. Giorgelli condivide quanto è stato affermato finora. Propone una fase di svecchiamento sia per i docenti che per il personale tecnico-amministrativo. Dichiarò che il numero di questo ultimo calerà paurosamente nei prossimi dieci anni. Sostiene che la tendenza deve essere quella di applicare strutture più funzionali e razionali; questo processo può essere garantito dal confluire di strutture già esistenti in un Dipartimento più grande o in una Scuola. Evidenzia che il passaggio da una struttura piccola ad una struttura grande può avere enormi vantaggi purché il passaggio avvenga in modo trasparente e chiaro. Ci sono state delle esperienze pregresse di accorpamento del personale che hanno creato dei malumori non tanto per il personale docente, che ha agito in base ad una vocazione culturale e scientifica, quanto piuttosto per quello che riguarda il personale tecnico-amministrativo. Per la questione della razionalizzazione del personale tecnico-amministrativo, il dott. Giorgelli ritiene che in realtà siamo in una situazione disperata sia per ciò che riguarda il personale tecnico che per quello che riguarda il personale amministrativo. Precisa che gli uffici amministrativi lavorino per tutto l'Ateneo; una riduzione del personale rappresenterebbe un peggioramento dei servizi erogati. Deve essere messo a punto, a suo avviso, un diverso progetto di razionalizzazione; l'Ateneo ha bisogno di personale tecnico-amministrativo per tre motivi: il primo riguarda il fatto che questo personale è quello che fornisce la memoria storica della gestione delle strutture nel quotidiano (non solo servizi ma anche la presenza quotidiana è fondamentale) e questo serve a dare una certa continuità al sistema; il secondo motivo riguarda il fatto che non è trascurabile il bagaglio delle esperienze maturate nel tempo; il terzo motivo riguarda l'importanza dei servizi in loco. Andare verso la realizzazione di strutture più complesse significa andare incontro ad aspetti organizzativi migliori rispetto alla situazione attuale. Sono auspicabili la creazione di Centri di Servizio amministrativi e delle Scuole, o comunque della riorganizzazione dei Dipartimenti. La nuova struttura comunque dovrà avere un Direttore, un responsabile dei Centri di spesa, due Vice e un Direttore amministrativo. Dovrà esserci, inoltre, un Direttore dei lavori che affianchi il responsabile delle strutture sia per quanto riguarda gli aspetti tecnici che per quello che riguarda le questioni come quella della sicurezza, delle organizzazioni, degli accessi, dell'edilizia, ecc. Se l'Ateneo decide di introdurre questi parametri, può esserci una concordia alta; il

reclutamento dei docenti e del personale è, comunque, fondamentale perché fa capire già quanto si possa investire a partire dal basso. Ci sono poi altri aspetti che potrebbero essere importanti e che potrebbero essere gestiti come “consorzio di idee”, una di questa potrebbe essere il mutuo utilizzo del personale stesso. Bisogna perciò applicare due direttive: una è la razionalizzazione, l'altra è la creazione di elementi tecnici come i Centri di servizi; infine bisognerebbe apportare degli elementi di supporto alla didattica e alla ricerca.

Il prof. Monzani ritiene che ci siano diversi aspetti da valutare: il primo di questi è la necessità di rendere più efficiente il sistema e di razionalizzarlo; il secondo è cercare di evitare il duplicarsi dei centri decisionali e favorire lo snellimento delle procedure, permettendo a tali centri il massimo della visione globale. L'inscindibilità della ricerca e della didattica non può essere negata. Ciò detto è possibile vedere come accorpate e rendere più numerosi i Dipartimenti; la parcellizzazione attuale di alcune realtà rende complesso il sistema. È comunque difficile che questo tipo di razionalizzazione possa risolvere le criticità presenti all'interno dell'Ateneo come, ad esempio, il sovradimensionamento. Afferma poi che il concetto di sovradimensionamento è, a suo avviso, piuttosto labile poiché viene definito in base a concetti economici in un contesto in cui il budget è sempre più ristretto. La componente didattica ha poi un ruolo importante; non vede come tali serie criticità possano essere superate solo attraverso una nuova organizzazione. Crede, pertanto, che la Commissione abbia il compito di proporre un sistema organizzato che non abbia la pretesa di risolvere tutte le problematiche: pensa che i Dipartimenti debbano essere accorpati e che debba essere mantenuta l'unicità del luogo di reclutamento in cui è tenuto comunque conto della ricerca e della didattica. Se il reclutamento avvenisse nelle Scuole, forse questo progetto sarebbe più omogeneo. Il vero nodo da sciogliere è individuare quella entità di base culturale sufficientemente ampia che la Commissione vuole analizzare, sia essa scientifica o umanistica, perché ci possa essere una progettazione di reclutamento e di avanzamento di carriera, una struttura che tenga conto contestualmente della ricerca e della didattica. Ciò, non comporta che non avverranno reclutamenti sulla base di interessi di gruppo o di centri di potere; questo è un problema di etica fondamentale e di difficile risoluzione in Italia. Una buona cosa sarebbe, a suo giudizio, abolire il concorso: la struttura dovrebbe assumersi l'onere di scegliere una persona perché ritenuta idonea rispetto ad altre. Sono responsabilità che dovrebbero essere assunte.

La sig.a Gallucci afferma che la proposta del Presidente contiene spunti interessanti sia per lo snellimento che per le procedure e che, a suo avviso, deve essere approfondita e presa in considerazione. Tuttavia non le risulta chiaro come il raccordo tra le nuove strutture e i Dipartimenti vada a conciliarsi con i Consigli di corsi di studio. Il Presidente proponeva come soluzione alternativa un raggruppamento e una riorganizzazione dei Dipartimenti che dovrebbero avvenire prima ancora della fine dei lavori di questa Commissione. Ci sono dei cambiamenti da fare come, ad esempio, la presenza dei docenti negli Organi per le questioni di rappresentanza e non per titolo. È cosciente che la presenza dei docenti nei Consigli di Facoltà sia un diritto ma anche un dovere istituzionale. Sottolinea che spesso è un dovere disatteso e afferma che nella sua Facoltà – di Economia – il Consiglio di Facoltà di ottobre è saltato a causa della mancanza del numero legale ad inizio seduta. È una situazione a dir poco paradossale ma, non unica, poiché la proliferazione degli incarichi porta ad una disaffezione verso questo tipo di incombenze. La Facoltà di Scienze, ad esempio, ha un Consiglio talmente ampio che è ingestibile; per la struttura futura sarebbe perciò opportuno prevedere un organo ristretto dal punto di vista degli aventi diritto al voto che concorrano alla formazione del numero legale e che rispondano a chi li elegge in questo organo ma che abbiano, comunque, delle procedure e delle modalità che possano raccordarsi perfettamente con tutte le componenti del Corpo Accademico.

Il prof. Sassu illustra lo schema aggiornato al 31 dicembre 2006 che ha trasmesso ai componenti della Commissione. Prende le mosse dallo schema per affermare quali siano le riforme necessarie. Una riguarda l'accorpamento dei Dipartimenti; cita l'esempio del suo Dipartimento in cui il personale tecnico-amministrativo è in certi periodi dell'anno sovradimensionato e in altri

sottodimensionato, mentre il personale docente è poco assortito e la capacità di visione è modesta. Ritiene che l'Ateneo sia pronto all'accorpamento organizzato e scientifico. L'idea della Scuola, a suo avviso, è molto suggestiva in quanto è volta a risolvere la situazione tra attività ricerca e di didattica, anche se è ben consapevole che si tratta di una questione difficile da affrontare. Il Presidente ha parlato di una soluzione opzionabile da quelle Facoltà che sarebbero già pronte ad adottare questo tipo di soluzione. Concorda con il prof. Petralia per quello che riguarda il reclutamento dei ricercatori da parte della struttura dipartimentale poiché ritiene che sia fondamentale per la ricerca. È importante la ricerca di soluzioni snelle per Dipartimenti sufficientemente grandi. Sottolinea che 30 Dipartimenti su 55 abbiano meno di 30 docenti e soltanto poco più di un terzo abbiano 40 docenti. Non è possibile attuare una riforma con Dipartimenti con numeri inferiori alle 40 unità. Concorda, inoltre, con il Presidente quando afferma che il meccanismo della Scuola potrebbe incanalare nei giusti consessi le varie discussioni. Per quanto riguarda, poi, il personale tecnico-amministrativo, sostiene che le sacche di inefficienza si annidano nelle strutture decentrate; sarebbe, pertanto, opportuno, trasferire il personale agli uffici centrali.

Il prof. Dentì si dichiara favorevole al modello delle Scuole. Quanto a quello che Lucacchini definisce sovradimensionamento del personale dell'Ateneo pisano, da un confronto con i parametri europei è invece evidente che c'è un sottodimensionamento in rapporto al numero degli iscritti. È importante che una Università come quella di Pisa con determinate dimensioni e con un tale prestigio per la ricerca non sia sottodimensionata. L'organico tecnico è sicuramente sottodimensionato, tanto da far sì che i ricercatori abbiano incarichi tecnici. In molti casi, infatti, è il ricercatore che si attiva per tutti; il precariato che si è venuto a formare riguarda post-doc. di lungo corso che poi devono essere inseriti. Ritiene errata la tendenza a rinnovare rapporti precari anziché investire in nuova formazione di giovani. Il fatto di avere tutte queste figure per svolgere attività didattica e di ricerca non è casuale, in quanto l'Ateneo ha veramente bisogno di addetti. La ricerca sperimentale deve essere svolta in collaborazione, una collaborazione che in Italia non è ben intesa perché viene applicato il principio della piramide degli strutturati. In Italia la tendenza è quella di reclutare per ingrossare un gruppo: non viene quasi mai fatto un reclutamento per mettere in atto nuovi temi di ricerca, per aprire nuovi settori; questo è inaccettabile specialmente quando vengono istituiti nuovi corsi di laurea in cui la didattica è spesso lasciata all'improvvisazione in quanto vengono affrontati temi che non sono sviluppati in Ateneo. L'Università è sottodimensionata in strutture e personale. L'organico amministrativo è un discorso a parte: ci sono strutture con troppo personale e l'accorpamento risolverebbe anche questo tipo di problema. Per quanto riguarda le Scuole, occorre realizzare un'aggregazione disciplinare con unicità di appartenenza tenendo in considerazione l'organizzazione e lo sviluppo della didattica e della ricerca. Appartenenza e condivisione di una cultura disciplinare sono i principi su cui devono essere costruite le nuove strutture; una prima scrematura potrebbe riguardare le 14 Macroaree già esistenti. Il compito della Scuola deve essere quello di organizzare delle strutture e gestire delle risorse e dei servizi connessi con la ricerca e la didattica in un ambito disciplinare definito. I Corsi di laurea diventerebbero così clienti di queste strutture. Sostiene che ci siano molte cose da mettere a punto e non escluderebbe un transitorio che potrebbe consentire di prendere atto di una realtà consolidata in cui le persone appartenenti ad una Macroarea decidono di non partecipare a quella particolare Scuola e preferiscono rimanere nella Scuola a cui sono più vicini per obiettivi attuali. Un'obiezione alla realizzazione di tutto ciò potrebbe essere l'irrigidimento disciplinare; tuttavia ciò potrebbe essere fronteggiato attraverso centri di ricerca interdisciplinari. Con le scuole si razionalizzerebbe il reclutamento e l'Ateneo potrebbe finalmente sapere perché, e non per chi, si recluta un docente.

La prof.ssa Rossi afferma che un altro problema riguarda i tempi di realizzazione; anche per la costituzione dei Dipartimenti sono stati necessari tempi molto lunghi a causa delle notevoli ambiguità. I Dipartimenti sono di vario tipo: tematico, disciplinare, ecc. Questo ha permesso di rinviare e di non risolvere mai alcuni casi. Perciò non è possibile lasciare delle ambiguità su questo tema. Il prezzo che si paga per attuare tutto ciò è la rigidità. È comunque preferibile la rigidità disciplinare poiché è più attuabile. Dichiaro di appartenere ad un Dipartimento disciplinare di grandi

dimensioni in cui ai 60 docenti si somma parecchio personale tecnico e poco personale amministrativo. In tale Dipartimento sono stati riuniti i biologi della Facoltà di scienze. Il Dipartimento soffre della frammentazione logistica. Precisa che la nuova unità o struttura che verrà creata non dovrebbe essere ambigua neppure dal punto di vista della normativa. Sostiene che la didattica viene svolta anche nei Dipartimenti e questo differenzia una *Research University* da una *Teaching University*. Dichiarò che i moderni titoli di studio non possono che ricoprire conoscenze multidisciplinari e quindi l'organizzazione deve tener conto di questo. Conclude affermando che il problema delle inimicizie all'interno degli ambienti esiste, e deve comunque essere messo in conto.

Esce dalla sala il prof. Volpi.

Il dott. Bionda afferma che elementi critici della necessità, da tutti sottolineata, di modifiche dello Statuto sono la razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse ed il riassetto delle strutture organizzative della ricerca e della didattica. Il ruolo che hanno assunto le Facoltà nel periodo in cui si sono estinti gli Istituti ed hanno operato i Dipartimenti va attentamente esaminato nei suoi effetti; a suo giudizio le Facoltà non hanno saputo convivere e dare spazio ai cambiamenti necessari ed hanno "esaurito" la loro funzione per cui è improrogabile una nuova, rispetto alla dicotomia Facoltà – Dipartimenti, e diversa organizzazione e gestione della ricerca e della didattica. Riservandosi di articolare nel proseguo della discussione i dettagli del modello cui fa riferimento, considera che il dibattito in corso stia focalizzando gli aspetti fondamentali di un cambiamento necessario e condivide molti aspetti dell'analisi e delle possibili soluzioni. Il suo contributo in questa fase è la raccomandazione che nel delineare un nuovo dei possibili modelli organizzativi non siano introdotti come elementi condizionanti i temi della rappresentatività di queste nuove strutture nei così detti Organi Centrali, né il tema della gestione del budget inteso come discriminante fra ricerca e didattica o metro di misura della "grandezza" delle nuove strutture né infine il pregiudizio che non possano esistere tipologie diverse di aggregazione nella stessa Università. L'ipotesi delle Scuole, che potrebbero pure chiamarsi Facoltà per ovviare a condizionamenti normativi vigenti, è a suo avviso, interessante per il principio che ne è ispiratore cioè il superamento dell'attuale dicotomia Facoltà – Dipartimenti e per la proiezione di un ruolo preminente della ricerca nelle Università e di una ridefinizione assolutamente indifferibile dell'offerta didattica. Ritiene, infine, che la consapevolezza delle diversità che costituiscono l'insieme dell'Ateneo obblighi a concepire modalità e tempi differenziati per l'obiettivo comune, questo sì, di strutture unificanti la gestione della ricerca e della didattica; una geometria organizzativa diversa può essere necessaria e concepibile in questa fase specie se la si estranea dalle problematiche relative alla composizione degli Organi Centrali.

Il prof. Soldani afferma di essere sostanzialmente d'accordo con gli interventi espressi dai colleghi. È favorevole all'istituzione di Scuole che, a suo avviso, servirebbero a snellire l'enorme burocrazia di cui è affetta la nostra Università. Ricorda, inoltre, al prof. Denti che per quanto riguarda il reclutamento dell'Università, l'unica soluzione possibile sarebbe legata ad una decisione governativa e cioè quella di abbassare l'età pensionabile dei docenti, come avviene in tutti i paesi europei e negli Stati Uniti. Ricorda infatti che l'Università di Pisa è vecchia, come in genere l'Università italiana, ed impiega una parte consistente di risorse per docenti di 70 anni ed oltre che spesso occupano i migliori studi dei Dipartimenti, mentre i dottorandi, nucleo forte della ricerca, sono spesso costretti a coabitare in piccoli ambienti. È anche d'accordo con il fatto che il personale tecnico è carente. Sostiene che le Facoltà hanno fatto il loro tempo e che bisogna andare avanti nel merito di quello che si sta delineando con le modifiche necessarie. Bisogna tuttavia tenere conto di quella che è la normativa nazionale. Dichiarò fin da adesso che voterà tutte le proposte che andranno in direzione di uno snellimento delle procedure.

Esce dalla sala il prof. Soldani.

Il Presidente chiarisce alcuni punti. Per quanto riguarda la praticabilità giuridica precisa che le uniche obiezioni svolte dal Prorettore agli Affari giuridici nella sua audizione riguardavano l'eventuale eliminazione del Consiglio di Amministrazione. Afferma che non ci sarà problema alcuno, se invece, di chiamarle Scuole saranno chiamate Facoltà. La Scuola assomma le funzioni delle Facoltà e dei Dipartimenti. Il problema dell'invecchiamento del personale, invece, non è facilmente risolvibile; se poi le poche risorse sono disputate tra didattica e ricerca, facilmente queste saranno perse, almeno per una funzione, mentre devono invece essere gestite al meglio. C'è il problema poi del governo di queste grosse strutture che saranno gestite con una giunta e con regolamenti opportuni. A suo avviso, i Dipartimenti di 40 persone sono troppo piccoli; un Dipartimento dovrebbe essere formato da 70/80 persone. Concorda sul fatto che i tempi saranno lunghi ma questi possono essere superati precisando nello Statuto dei limiti temporali. Lo sparpagliamento logistico può essere superato con la tecnologia. Per le Facoltà di ingegneria e medicina sarà difficile organizzare le Scuole perché c'è il problema della professionalità: le strutture si gestiscono bene con numeri piccoli purtuttavia i problemi devono essere risolti. Comprende la difficoltà di avere Scuole da una parte e Facoltà e Dipartimenti dall'altra, Dipartimenti grossi che si occupano di reclutamento. La doppia struttura potrebbe andare avanti per 5 o 6 anni e poi il Senato Accademico deciderà se andare avanti o meno con la sperimentazione. I Dipartimenti e le Facoltà avranno le stesse funzioni mentre le Scuole raggrupperanno funzioni di Facoltà e di Dipartimento. Non vorrebbe che la situazione rimanesse allo stato attuale perché ciò impedirebbe l'organizzazione e la gestione amministrativa.

Il prof. De Francesco si scusa per essere arrivato tardi. Concorda con il dott. Bionda quando questi sostiene che le decisioni da adottare dipendono da problemi, quali la distribuzione delle risorse e dalle rappresentanze negli Organi.

Il dott. Bionda precisa che il suo intento era soltanto quello di richiedere che vengano stabilite delle funzioni efficienti ed efficaci.

Il prof. De Francesco riprende la parola ed afferma di essere in disaccordo sul fatto che la distribuzione delle risorse avvenga in dipendenza di quelli che sono i numeri dei Dipartimenti. Ritiene che non sia opportuno che le possibilità di carriera di una persona siano decise principalmente da un Dipartimento in cui ci si occupa di materie diverse rispetto a quelle cui la persona stessa ha dedicato i suoi studi. Avanza delle perplessità circa il fatto che ci sarà grande interrelazione tra le capacità di ricerca e di didattica: una persona, ad esempio, può avere capacità scientifiche ma non didattiche. Ciò che si aspettano gli studenti è un professore che sappia insegnare. Non valuta come negativo l'esistenza di una Facoltà che valuta e pondera le attività dei soggetti. Il modello, a suo avviso, non può essere risolto in modo corporativo; il modello attuale deve essere rivisitato anche per la proliferazione dei corsi di laurea. Una soluzione che, comunque, decida tutti questi meccanismi interni deve essere ben ponderata. La rappresentanza funziona se questa spetta alle Scuole; bisogna riflettere anche su questo aspetto.

Esce dalla sala il dott. Zocco.

Il prof. Giunta sottolinea che l'Ateneo è travolto dalla moda dei corsi di laurea, dei master, ecc. Su questi punti, a suo avviso, occorre fare chiarezza perché altrimenti anche se cambiano le denominazioni, in realtà, non cambia niente. Un altro aspetto da considerare è quale sia la struttura minima di riferimento; se è deciso che è il Dipartimento, bisogna fare in modo di farli più grandi. Se poi la struttura si chiama Scuola, ben venga. Bisogna essere molto precisi in quella che è la rappresentatività della Scuola oppure dei Dipartimenti e delle Facoltà. Non bisogna favorire una rappresentatività rispetto all'altra altrimenti c'è il rischio di fare degli errori.

Il prof. Denti afferma che il problema del doppio binario è di difficile soluzione. Precisa che il problema della rappresentatività è senz'altro importante: ci deve essere un unico luogo in cui

vengono fatte le scelte di gestione e di organizzazione dal punto di vista dell'Organo collegiale. Lasciare il quadro indefinito è, a suo avviso, rischioso.

Il prof. Neri afferma che la Scuola assomiglia alla struttura che aveva in mente e che tuttavia non chiama Scuola. Sostiene che il luogo dove viene progettata la didattica sia il corso di laurea che non è un sottoinsieme della Scuola.

Il prof. Denti fa presente che per questi motivi possono essere indette delle riunioni che, a suo avviso, possono anche essere destrutturate.

Il prof. Neri afferma che sarebbe curioso di sentire a tale proposito il parere degli studenti. Pertanto, non crede che sia possibile destrutturare e fare delle riunioni informali. Preferirebbe denominare la nuova struttura Area di ricerca in cui è presente una sede per l'organizzazione della didattica. È dell'avviso che a pensare al doppio binario sia difficoltoso anche per la questione della rappresentatività. L'idea è, comunque, quella di costruire il meno possibile elementi nuovi e rimodellare l'esistente. Ritiene, altresì, di non forzare degli accorpamenti, mentre pensa ad una sovrastruttura che chiamerebbe Area di ricerca e che dovrebbe assomigliare alla Scuola. Qui allocherebbe le diverse competenze: gestione del personale tecnico-amministrativo, gestione del reclutamento dei ricercatori, gestione del budget, gestione delle risorse e delle infrastrutture con un tecnico che si occupa di questioni tecniche, un EP amministrativo un delegato per la rappresentanza o un Direttore che dovrebbe far parte del Senato Accademico. Tutto ciò senza smontare i Dipartimenti; alle 15 Aree dovrebbero far capo i Dipartimenti. Quindi, ci sarebbe una Giunta di Area a cui farebbero parte i Direttori dei Dipartimenti. Questo per quanto riguarda la sovrastruttura. Per quanto riguarda i livelli più bassi, occorrerebbe dare autonomia alle Sezioni le quali dovrebbero essere istituzionalizzate con apposito budget e con personale tecnico-amministrativo. Inoltre dovrebbe far parte della Giunta dei Dipartimenti un Referente delle Sezioni. Per i Dipartimenti istituirebbe una serie di incentivi per l'accorpamento. Il Dipartimento grosso rimarrebbe il Centro di Spesa, mentre l'Area avrebbe il proprio budget. In tal modo non verrebbe distrutto l'esistente e darebbe autonomia agli strati bassi dell'istituzione.

Il dott. Giorgelli precisa che il modello proposto dal Prof. Neri gli ricorda le Macroaree.

Il prof. Neri non è d'accordo con il dott. Giorgelli perché sostiene di averne fatto parte e dichiara che in tale modello non c'era gestione delle strutture, reclutamento, gestione del budget, allocazione delle risorse.

Il dott. Giorgelli dichiara che il suo dubbio è stato chiarito.

Il prof. Neri afferma che l'organo collegiale sarebbe la Giunta e un Collegio di Area che si riunirebbero per la programmazione. La Giunta avrebbe funzioni di gestione e dovrebbe essere partecipata da direttori e da rappresentanti delle Sezioni.

Il dott. Giorgelli dichiara che la questione della rappresentanza del personale tecnico-amministrativo è di facile soluzione poiché il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro garantisce la rappresentatività stessa. Sarebbe meglio andare per liste, come gli studenti, per avere una maggiore omogeneità. Ci sono tre aspetti che vorrebbe fossero chiariti: il primo riguarda l'aspetto organizzativo dei Centri di servizio amministrativo; il secondo riguarda la direzione tecnica e il terzo è relativo alle regole che pongono un inizio e una fine. Sarebbe, quindi, favorevole a un modello sperimentale che poi dovrebbe diventare stabile.

Il Presidente precisa che la questione della rappresentatività non è stata presa in considerazione poiché è stato ritenuto opportuno trattarla in un secondo tempo.

Il prof. Neri precisa che il suo modello delle Aree di ricerca proposto differisce dalle Scuole perché è di più facile attuazione in quanto le prime sono soltanto delle sovrastrutture.

Il dott. Bionda fa rilevare che la discussione delinea due possibilità di soluzione: chiede che queste vengano concretizzate dai proponenti in modo più compiuto. Propone di proseguire la discussione odierna nella seduta del 14 gennaio 2008 invitando la Commissione a formulare proposte concrete. Chiede, pertanto, per dare un adeguato tempo alla preparazione delle due proposte, di discutere nella prossima seduta di altri argomenti quali gli Organi sussidiari, come ad esempio, il Garante, ecc.

Il Presidente ritiene, invece, di procedere nella discussione relativa al modello organizzativo.

Il prof. De Francesco desidera precisare che partecipa ai lavori di questa Commissione non in rappresentanza del Preside della Facoltà di giurisprudenza. Afferma che il suo timore è che la didattica e la ricerca diventino un'occasione per strutture di tipo corporativo. È fondamentale una visione di insieme, a suo avviso.

Il Presidente prima di concludere i lavori precisa che il prossimo ordine del giorno riguarderà la prosecuzione della discussione generale sulle strutture didattiche, di ricerca e di servizio. Il Presidente ringrazia i presenti e toglie la seduta alle ore 18.50.

Il Segretario
f.to G. Salamone

Il Presidente
f.to G. Cavallini